

Un francobollo per Giuseppe Pinelli

Iniziativa di Gianluigi Bellei

Siamo in un momento in cui appare sempre più chiaro come una conoscenza e una cultura trasmesse unicamente dalla scrittura alfabetica (dalla pratica letteraria) non è più ipotizzabile. La comunicazione si alimenta di altre forme di rapporto, di connessioni interpersonali che si riverberano sulla nostra coscienza, trasformando la nostra stessa natura. Che lo si voglia o no. Che se ne abbia consapevolezza o meno.

L'iniziativa di Gianluigi Bellei di dedicare un francobollo a Giuseppe Pinelli si cala pienamente in questo contesto, in queste esperienze. Bellei ha scelto la figura dell'anarchico ucciso tragicamente nel 1969, ma poteva trattarsi di un'altra persona, evidentemente, come un artista o un uomo o una donna di lettere, o altro ancora. Ha fatto questa scelta perché aveva i suoi buoni motivi, che in molti possiamo condividere. Lui forse ne ha qualcuno in più, come si capirà leggendo il testo che ha scritto quale introduzione al libretto. Ma il problema non è questo.

Di fronte a questa iniziativa non si può fare a meno di ripensare alla *mail-art*, quello che non è propriamente un movimento artistico ma un'attività, una pratica che si afferma in modo particolare dopo la fondazione della *New York Correspondence School of Art* da parte di Ray Johnson nel 1962. Tra i suoi riferimenti vi è il movimento di *Fluxus* che, come ha evidenziato Lea Vergine, intende dare all'arte un rapporto con la vita. Giulio Carlo Argan ne ha sottolineato l'esigenza di configurarsi come risposta alla violenza e alla parzialità del mondo. Le forme attinenti allo spirito della *mail-art* si caratterizzano in ogni caso per essere concepite come un rizoma (un intreccio di collegamenti tra loro eterogenei che si connettono e aggrovigliano senza un tracciato predeterminato) che attraversa il globo rifiutando l'asservimento al mercato dell'arte e contestando i processi di musealizzazione istituzionali. Invertendo la nota massima di Marshall McLuhan (il *medium* è il messaggio), la *mail-art* afferma che "il messaggio è il mezzo".

L'intento di Bellei credo sia, in prima istanza, quello di richiamare l'idea o porre l'attenzione su un gesto che può divenire veicolo di conoscenza (in modo analogo in cui, in origine, le incisioni viaggiavano in Europa per fare conoscere il lavoro dei maestri) e riproducibile, financo personalizzabile, attraverso l'elaborazione elettronica, da chiunque. Il che consente al destinatario di rispondere con un altro invio generando quel movimento che caratterizza la *mail-art* e che va ben oltre il semplice invio postale. Si potrebbe dire che la busta stessa, così affrancata, diviene il primo veicolo di conoscenza, prima ancora che questa funzione venga svolta dal contenuto in essa riposto: il messaggio è, letteralmente, il mezzo.

Il senso dell'operazione allora non assume maggiore significato in base al numero dei francobolli che verranno stampati con l'effigie di Pinelli (allo scopo ne potrebbe bastare una quantità anche minima, per assurdo uno soltanto). E infatti non si tratterà di un francobollo a grande tiratura. Il che, paradossalmente, è un modo intelligente per non fare passare inosservata l'iniziativa.

Vi è poi il lavoro artistico di Bellei che accompagna questo evento. Qui ci è offerta l'occasione per ulteriori riflessioni. In fondo, sappiamo che parlando dell'*altro* parliamo anche di noi stessi. È per questo (e non è un caso) che le opere di Bellei esposte in questa circostanza diventano in qualche modo un'occasione di esercizio *auto-bio-grafico*, ripercorrendo tutte le tappe della sua formazione artistica. Ma il lavoro artistico consente anche di fare emergere alcuni caratteri nel modo in cui la fotografia non è in grado di fare. Ovvero l'identificazione dell'uomo con la sua opera e i suoi ideali: è ciò che si osserva immediatamente trovandosi di fronte a quelle elaborazioni in cui il segno della bandiera nella quale si intravede e distingue ancora la parola "anarchia" si intreccia e si intrama, senza soluzione di continuità, con i segni che definiscono i connotati di Pinelli. Tra l'altro, sollevando una volta di più il controverso problema che ha suscitato molte polemiche e discussioni intorno all'opportunità di un'identificazione tra l'uomo e la propria opera.

Ma allora questa iniziativa offre la possibilità di assumere anche un altro punto di vista e guardare il problema da un'altra angolatura dalla quale emerge un ulteriore livello di lettura: capire (o quanto meno chiedersi) che vuol dire mettere in circolo un francobollo dedicato a Pinelli all'interno di uno scenario come quello che abbiamo tentato (certo in modo parziale e sintetico) di delineare. Perché è proprio la circostanza particolare che ci invita anche a riflettere sul tema, oggi più che mai attuale, della pratica democratica. In questa iniziativa (forse anche contro le intenzioni di Bellei, ma non è questo il punto) si può forse intravedere la possibilità (e oggi sappiamo quanto offrire una siffatta possibilità diventi viepiù tanto urgente quanto disperato) di mettere in circolazione – aiutati in questo dalle innumerevoli occasioni che ci vengono offerte dall'elettronica – ciò che consente di stabilire quelle relazioni capaci di aprire ad un evento di verità che consenta di intendere la democrazia come continua messa in opera dell'impossibile (che rende appunto preferibile la democrazia nelle sue possibilità parziali e mai definite e definitive). Il che fa tutt'uno con la necessità di una memoria, efficace solo nel momento in cui diventa memoria viva, cioè capace di porre interrogativi lancinanti e irrinunciabili alle strutture del nostro presente, e non vacua e retorica celebrazione o compiaciuta commemorazione. Detto per inciso, le frasi di circostanza, anche in questo caso, e l'informazione capace di provocare nel migliore dei casi una sincera compassione, non rappresentano che l'ennesimo tradimento fatto alla vittima.

In questo contesto pensiamo solo alle vicende della sostituzione della targa in Piazza Fontana (avvenuta di notte senza che fosse

precedentemente annunciata da parte dell'amministrazione municipale) in cui il testo è stato modificato per renderlo meno accusatorio: è evidente che dire "innocente morto tragicamente" al posto di "ucciso innocente" non è la stessa cosa. Ora, come sappiamo, dopo il ripristino della targa originaria da parte degli anarchici del Ponte della Ghisolfia, in quel luogo vi sono due lapidi che commemorano Giuseppe Pinelli, a meno che nel frattempo le cose non siano di nuovo cambiate.

Possiamo forse concludere dicendo che non è più possibile parlare di semplici "strumenti". Dovremmo invece discuterne nello stesso modo in cui, nel Quattrocento, ci si riferiva alla prospettiva: quest'ultima, infatti, era sì uno strumento, ma in grado di "metaforizzare" un determinato pensiero. I nuovi mezzi a disposizione concorrono alla costituzione di un sistema di pensiero in grado di gettare una luce sugli attuali modi di vedere il mondo. Probabilmente è proprio per tale motivo che risulta giusto ed utile coniugare l'esperienza artistica con le nuove tecnologie: l'arte e la poesia possono trarne numerosi orientamenti.

Concludendo uno dei suoi lunghi saggi sull'arte moderna tra il 1770 e il 1970, Argan ha scritto che "se la società di domani considererà ancora l'esperienza estetica come la sola che garantisca un'esperienza individuale libera e reattiva col mondo, e realizzerà quell'esperienza con i mezzi del proprio sistema, l'arte non si farà più col pennello o la creta, ma come memoria e pensiero dell'arte influirà positivamente sui nuovi modi di esperienza estetica. (...) In una società a cultura di massa il pensiero e la memoria dell'arte potranno anche essere, se la libertà degli individui sarà salvaguardata, le spinte creative che, provenendo dalle profondità della storia, daranno vita ad un'esperienza individuale che sarà riassuntiva, ma non distruttiva dell'esperienza collettiva".